

15 Aprile 2009 - L'Aquila la città fantasma!



Friuli 1976, Irpinia 1980, Umbria-Marche 1997, Molise 2002, Santa Sofia 2003 ed ora l'Abruzzo. Sei terremoti in 33 anni di vita operativa possono far pensare che una persona sia abituata alle criticità, ma non è affatto così.

Quando nella notte fra la domenica e lunedì 6 u.s. (appena una settimana fa) ascoltando le comunicazioni dei radioamatori, ricevetti la telefonata del collega di Castel Bolognese Stefano Manzelli, capii che qualcosa di grave era successo.

L'Abruzzo appare lontano nelle cartine topografiche, invece è appena a due ore di auto da noi. Nei giorni seguenti ho predisposto tutto l'apparato disponibile della Bassa Romagna per gli interventi operativi e ho gestito a distanza alcune situazioni critiche, mantenendomi sempre in contatto con gli amici della zona.

Gli amici dell'Abruzzo...a metà dicembre avevo tenuto un corso sulla gestione delle emergenze ai colleghi dell'Abruzzo e appena due settimane fa un corso sulla tutela e conservazione dei dati sensibili. Il giorno di Pasqua, approfittando di una delle poche giornate di riposo, la vice-comandante ed io abbiamo portato la solidarietà diretta ai nostri colleghi duramente colpiti dal disastro e che lavorano senza sosta fin dai primi momenti dell'emergenza. Poco meno di tre ore di viaggio e ti trovi nella città fantasma di L'Aquila.

I palazzi di governo (come la prefettura) sono crollati o gravemente danneggiati e comunque impraticabili; tutte le abitazioni del centro totalmente evacuate, negozi con le vetrine piene di generi vai ma irrimediabilmente chiusi. La visione drammatica dei luoghi della Casa dello Studente dove sono morti 20 ragazzi e la panoramica spettrale dell'intero ospedale regionale che ha retto solo grazie all'encomiabile abnegazione dei sanitari presenti e a quelli rientrati al lavoro, ora è solo un deserto e nel piazzale opera l'ospedale basato sulle tende della Regione Marche.

Ho parlato con tante persone, ho visto al lavoro volontari giunti da tutta Italia con il sorriso sulle labbra, in situazioni operative precarie ma al servizio di quelle migliaia di persone che pur capendo di essere in difficoltà non hanno ancora compreso appieno che in poco meno di dieci secondi di scossa tellurica la loro vita è rimasta segnata per sempre.

I colleghi della polizia provinciale, della polizia municipale, dei vigili del fuoco, della finanza, dei carabinieri, polizia e forestale sono ancora al lavoro incessantemente da quella notte.

Molti dormono ancora in auto, non hanno potuto lavarsi per molti giorni, non hanno avuto che poca acqua e poco cibo, ma in compenso hanno dovuto estrarre i poveri corpi e lavarli per consegnarli dignitosamente ai familiari.

Ieri era il giorno di Pasqua ma qui la festa ha assunto un suo valore. Gli sfollati sparsi nelle tendopoli o sistemati presso amici, parenti o nelle coste dell'Adriatico hanno festeggiato una Pasqua molto diversa da quella prevista. Qui c'è poco tempo per riflettere: l'esigenza primaria è quella di dare una sistemazione dignitosa e confortevole che avrà una durata molto lunga.

Altra esigenza importante è quella di recuperare le proprie cose dalle case distrutte e inagibili. E in queste circostanze si nota la straordinaria professionalità ed umanità dei vigili del fuoco (venuti da tutta Italia) che accompagnano ed assistono le persone che, in appena cinque minuti di tempo a disposizione (per timore di nuove scosse), devono portare via ciò che possono scegliendo, all'istante, qual'è la cosa più importante: ad esempio o i vestiti o le foto della loro vita.

Sabato, prima di partire per L'Aquila due bimbi di un nostro comune sono venuti al comando per

portare le loro uova di pasqua avute in regalo: mi hanno chiesto di consegnarle a chi non poteva averle. Non c'è stato miglior desiderio ascoltato. Due poveri anziani, abitanti nella tenda n. 57 (testuali loro parole) perchè non hanno più la casa e incontrati casualmente, stavano cercando un regalo per i loro nipotini e non credevano ai loro occhi di aver trovato degli angeli che hanno pensato a loro. Abbiamo lasciato l'Aquila con le continue scosse sotto i piedi e con il levarsi di un fastidioso vento freddo notturno, ma con la promessa che non abbandoneremo quella gente ed i nostri colleghi che non si sono risparmiati con tutte le forze, pur se colpiti intimamente nelle famiglie, a favore dei propri concittadini.

In 33 anni di vita operativa in Patria e all'estero ne ho visto di tutti i colori, ho scavato anch'io con le mani nude per estrarre persone, a volte senza esito, ma in tutta sincerità non mi sono ancora abituato alle catastrofi che, come accade tante volte, colpiscono i più deboli e probabilmente non mi abituerò mai.

Lanciamo un appello a favore della gente dell'Abruzzo e dei nostri colleghi. Hanno bisogno di rafforzare i servizi di vigilanza nelle tendopoli, le scorte ai convogli di soccorso, servizi di INFOPOINT e di assistenza alla popolazione. Siamo sicuri che la categoria della polizia locale farà la sua parte.

Roberto Faccani

Comandante del Corpo Unico di Polizia Municipale di
Bagnacavallo, Cotignola e Fusignano (Ravenna)
Responsabile della Protezione Civile della Bassa Romagna.
(iscritto S.U.L.P.M.)